

007 sfumature di giallo

Manlio Gomasca ci presenta 'No Time to Die' con cui stasera si apre il festival

laRegione · 22 nov 2021 · di Ivo Silvestro

Si apre con James Bond la 17^a edizione di Tutti i colori del giallo: oggi alle 20 al Cinema Lux di Massagno avremo, dopo un videointervento dello scrittore statunitense Jeffery Deaver, la proiezione di 'No Time to Die' di Cary Fukunaga.



La scelta di aprire il festival con un film da poco uscito nelle sale può apparire strana, ma il direttore artistico Luca Crovi ha già spiegato che non sarà una proiezione qualsiasi – tra le “sorprese”, una Aston Martin fuori dal cinema e la presenza del presidente dello 007 Admiral Club Edward Coffrini Dell’Orto – e inoltre ci si può leggere una sorta di parallelismo, tra James Bond e Tutti i colori del giallo, nel saper cambiare per adattarsi ai tempi senza tradire la propria tradizione. Il festival di Massagno, con la nuova direzione artistica, ha così cambiato formula e immagine, mostrando un animo più popolare e separando i momenti cinematografici da quelli di incontro con gli autori (quest’anno avremo Natasha Korsakova, Andrea Vitali, Harald Gilbers e Wulf Dorn). Quanto a James Bond, «parliamo di 25 film, se fosse sempre rimasto uguale a sé stesso la serie si sarebbe estinta molto tempo fa» ci spiega il critico Manlio Gomasca che stasera introdurrà il film. «Tra l’altro quello che in una certa fase sembrò un limite si rivelò essere un vantaggio» prosegue Gomasca riferendosi all’addio di Sean Connery al personaggio (dopo ‘Si vive solo due volte’ del 1967, anche se farà altri due film, ‘Una cascata di diamanti’ nel 1971 e l’apocrifo ‘Mai dire mai’ nel 1983), «Dovendo cambiare il protagonista ai produttori tremarono i polsi perché credevano che il pubblico si identificasse con l’attore: fu però una fortuna perché così dovettero reinventare il personaggio». Una scelta in parte inconsapevole – «i produttori, la famiglia Broccoli, quando presero i diritti di Ian Fleming non immaginavano una longevità

tale dal personaggio» – ma determinante. «007 ha sempre saputo intercettare il periodo storico in cui sono usciti i film, anche nella musica: una compilation delle canzoni di 007 permette di studiare lo sviluppo della musica pop, partendo da Louis Armstrong e arrivando ai Duran Duran e ad Adele». Per quanto riguarda il personaggio? «C'è un'evoluzione stilistica continua e penso che la rivoluzione più forte ed estrema sia stata fatta nella serie con Daniel Craig. Siamo sempre stati abituati a un James Bond donnaiolo, sbruffone, ironico, invincibile: con Craig inizia una decostruzione del personaggio: lo si mostra fragile, vulnerabile, anche molto triste e solo». All'opposto del personaggio interpretato da Roger Moore, Sean Connery e Pierce Brosnan, ma non completamente inedito: «Ci sono delle affinità con quanto visto in altri film che pur non raggiungendo mai la profondità dark del periodo Craig, vi si avvicinavano. Penso a 'Al servizio segreto di Sua Maestà', l'unico interpretato da George Lazenby e il primo film di Bond che non finisce con lui abbracciato all'ennesima Bond girl: qui rimane abbracciato al cadavere della moglie uccisa dal suo acerrimo nemico Blofeld, interpretato in quel caso da Telly Savalas mentre nei film di Craig poi sarà interpretato da Christoph Waltz». C'è poi 'Vendetta privata' con Timothy Dalton (in originale è 'Licence to Kill', ma la licenza di uccidere era stata utilizzata per il titolo italiano del primo film della serie, 'Dr. No') in cui per vendicare la morte della moglie del suo migliore amico Felix Leiter disubbidisce agli ordini. «Un film estremamente crudo e sanguinario» commenta Gamarasca.

Qualche parola su 'No Time to Die', ma senza spoiler «anche perché è un film che si basa molto sui colpi di scena». Segna la chiusura del «percorso di decostruzione del personaggio iniziato con 'Casino Royale'. In quel film lo abbiamo conosciuto come giovane agente che ottiene per la prima volta la licenza di uccidere, poi in 'Skyfall' lo abbiamo visto confrontarsi con un sistema spionistico in cui è sempre più superato. In 'No Time to Die' lo vediamo diventare un personaggio ancora più umano che si inserisce nei tempi che stiamo vivendo, non ha più quel ruolo di 'tombeur de femmes' al quale siamo abituati ma diventa più maturo, più complesso, più strutturato». Anche con Daniel Craig rimangono alcuni elementi riconoscibili, parte dell'immaginario collettivo legato a 007. «Penso al "Bond, James Bond", alla Aston Martin, al Vodka Martini agitato e non mescolato. Ma tutto l'ecosistema si adatta ai tempi: Q, quello che costruisce i gadget che usa nelle missioni, non è più l'anziano dei film di Connery ma un giovane hacker, Miss Money Penny non è più la donna matura innamorata dai Bond ma una ragazza... c'è un tentativo di mantenere gli elementi modernizzandoli». E questo non solo per adattarsi ai tempi, ma anche per la «concorrenza» di altri franchise cinematografici, per certi versi «eredi» di James Bond – Gamarasca cita Jason Bourne, Mission Impossible e John Wick ma l'elenco è lungo – ma anche concorrenti «molto forti e profilati nel rivolgersi al pubblico giovane».

A proposito di immaginario collettivo: a caratterizzate i film di 007 c'è anche l'antagonista. E il grande cattivo è Blofeld interpretato nei film dell'era Craig da Christoph Waltz. «Che è un attore della madonna, ma per me il Blofeld più iconografico è Donald Pleasence in 'Si vive solo due volte' e un po' mi manca» spiega Gamarasca. Il cattivo più affascinante è però Raoul Silva di 'Skyfall', «magnificamente interpretato» da Javier Bardem. «Dimostra un'insolita umanità, si sente tradito da M e molto vicino, molto simile a Bond» spiega Gamarasca citando la scena dell'interrogatorio in cui Silva insinua avrebbe violentato 007

aprendolo a una nuova esperienza, al che Bond ribatte “Chi ti dice che non l’abbia già sperimentato?”.

Come si è detto, 25 film di James Bond. «Non so cosa succederà nell’evoluzione del personaggio, ma rimane il rimpianto di non aver visto cimentarsi con 007 due registi che in più di un’occasione si sono offerti ma che per varie ragioni non hanno diretto nessuno dei film» conclude Gamarasca citando Quentin Tarantino e Christopher Nolan. «E aggiungo anche Danny Boyle che in un primo momento doveva dirigere ‘No Time to Die’: immagino che autori di questo tipo siano più difficili da controllare e tendano a trasformare il personaggio in qualcosa che la produzione fa più fatica a riconoscere».